LA VIOLENZA NELLA BIBBIA NON GIUSTIFICA LE GUERRE

Luca Mazzinghi, teologo e biblista professore della Pontificia Università Gregoriana
intervista a cura di Antonio Carriero
Avvenire 10 novembre 2026

Dal Salmo 137 («Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra») al Primo libro di Samuele («Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre»), rivolgendosi al re Amalèk, prima di abbatterlo davanti al Signore, passando per la notte più buia dell'Esodo, quando «a mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nella terra d'Egitto» e «non c'era casa dove non vi fosse un morto»; fino alle descrizioni truci di Isaia («la spada del Signore è piena di sangue, è imbrattata di grasso»), davanti a «un grande massacro nella terra di Edom». Senza dimenticare le acque del diluvio, che inabissano ogni cosa, e quelle del Mar Rosso, che annegano gli egiziani.

Sono solo alcuni esempi tra i tanti che caratterizzano una certa letteratura e un modo di esprimersi di alcuni libri della Bibbia, intrisi di morte e violenza, e che portarono Umberto Eco a formulare una caustica osservazione, non molto lontana dalla verità. In una pagina del suo Diario minimo , lo scrittore immaginava di lavorare per una celebre casa editrice e di dover valutare l'eventuale pubblicazione della Bibbia: benché inizialmente ne fosse rimasto entusiasta, finiva per esprimere un parere negativo. «È tutto azione – scriveva Eco – e c'è tutto quello che il lettore oggi chiede a un libro di evasione: sesso (moltissimo), con adulteri, sodomia, omicidi, incesti, guerre, massacri e così via». Il Vaticano – ironizzava – avrebbe molto da obiettare circa la pubblicazione di un libro siffatto. L'ironia di Eco aiuta a cogliere un problema di fondo per chiunque si imbatta in quei passi biblici intrisi di violenza fisica e verbale. Lo sconcerto profondo che si prova nel leggerli suscita domande ineludibili: **come interpretare passi di così inaudita ferocia? La Bibbia è un libro di pace o di violenza? Come leggere tutti quei testi che presentano un'immagine violenta di Dio e che sembrano legare la guerra direttamente alla volontà divina?**

È a queste domande che, anche alla luce delle guerre che infuocano il Medio Oriente, dove si tira il Dio biblico per legittimare le proprie linee politiche, la Pontificia Università Gregoriana di Roma dedica un corso accademico dal titolo provocatorio: Un Dio violento? La Bibbia tra guerra e pace . Il corso è tenuto dal sacerdote, biblista e teologo Luca Mazzinghi, ordinario di Teologia nella medesima Università.

Don Mazzinghi com'è possibile oggi affrontare questi testi? L'esegesi come può porsi di fronte a queste pagine difficili?
«È un fatto che nella Bibbia si trovino molte pagine nelle quali la violenza è attribuita direttamente a Dio, non di rado dipinto con tratti guerreschi o militari; uno dei compiti di chi interpreta la Bibbia è quello di porre queste immagini all'interno del loro contesto storico e letterario, di comprendere cioè come, nel mondo biblico, l'immagine di un Dio violento sia presente in Israele come nei popoli circostanti».

Tra le pagine più complesse ci sono quelle che sembrano giustificare la guerra di sterminio o le imprecazioni dei Salmi. In che modo un'analisi rigorosa permette di spiegarle?
«Si tratta di due problemi distinti: le pagine del Deuteronomio e di Giosuè che mettono in bocca a Dio l'invito a sterminare gli altri popoli riflettono un uso comune nel Vicino Oriente antico, ma si tratta, in realtà, di cose probabilmente mai avvenute nell'antico Israele o, in ogni caso, mai avvenute con quella consistenza; in secondo luogo, il comando dello sterminio va, ancora una

volta, letto come frutto di una mentalità diffusa, non dimenticando, in questo caso, che la Bibbia esprime la Parola di Dio attraverso parole umane. Infine, leggendo la Bibbia nella sua globalità, si comprende come il Dio d'Israele non voglia affatto lo sterminio degli altri popoli, ma la loro salvezza. Il vero problema è rappresentato da coloro che oggi usano queste pagine per giustificare le proprie politiche di sterminio. Quanto alla questione dei Salmi imprecatori, essi vanno letti come la richiesta di giustizia rivolta a Dio con parole forti da persone che vivono situazioni radicali di ingiustizia. Il Dio della Bibbia accetta di essere pregato così e, in questo modo, avoca a sé ogni desiderio di giustizia di chi, altrimenti, potrebbe essere tentato di farsi giustizia da solo. Poi il lettore della Bibbia scoprirà che la giustizia è molto diversa da quella che lui si immaginava recitando quei Salmi».

Spesso si tende a contrapporre la severità del Dio dell'Antico Testamento alla sua mitezza nel Nuovo. È corretta questa dicotomia o la croce di Cristo ridefinisce l'immagine stessa di Dio?
«È ancora comune tra i cristiani una tentazione già presente nel cristianesimo antico (si veda la posizione di Marcione): quella, cioè, di pensare che Gesù riveli un volto diverso da quello del Dio dell'Antico Testamento. In realtà, il Dio di Gesù è quello che si rivela in tutta la Bibbia. Dunque, non esiste un Dio dell'amore contrapposto a un Dio della guerra, una sorta di Giano bifronte.
Anche in questo caso, una lettura integrale delle Sacre Scritture ci mostra come, da un lato, il volto di Dio rifletta il modo in cui gli esseri umani lo hanno compreso nel corso della storia, quindi anche il volto violento; dall'altro, ci rivela che Dio ha un solo volto, quello della misericordia e dell'amore. Per noi cristiani, il volto di Dio si svela nella morte di Gesù in croce, segno di un Dio che salva dando la sua stessa vita».

Nel programma del suo corso lei propone una lettura unitaria della Bibbia alla luce della Dei Verbum . Qual è il valore di questo quadro ermeneutico?
«La Dei Verbum del Concilio Vaticano II costituisce per la Chiesa cattolica una pietra miliare nel quadro della lettura e dell'interpretazione delle Scritture. Tra i criteri di fondo, oltre alla convinzione che la Scrittura ha due autori, Dio e gli esseri umani, c'è la convinzione, altrettanto forte, che, in quanto testo ispirato, la Bibbia vada letta nella sua globalità, senza dunque isolare un testo da un altro. Questo, evidentemente, è un criterio di fede».